

Dal produttore al consumatore, le nuove rogatorie. Giulietti Ds: «Spero sia tempestivo nello smentire la notizia»

Berlusconi vuole usufruire della legge Previti

I suoi avvocati ne hanno chiesto l'applicazione nei processi All Iberian e Lentini

Susanna Ripamonti

MILANO Legge sulle rogatorie, dal produttore al consumatore. Dopo che il suo governo l'ha fatta e l'ha approvata, come era prevedibile Silvio Berlusconi ha chiesto che fosse utilizzata nei suoi processi: nei giorni scorsi in quello per la compra-vendita del giocatore del Milan Gigi Lentini e ieri in quello che gira attorno a All Iberian, capofila delle società off shore del gruppo Fininvest. Nel processo sono imputati, per falso in bilancio, oltre al presidente del Consiglio, tre manager che al tempo dei fatti contestati erano ai vertici della Fininvest: Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti.

E pensare che lo stesso Berlusconi, all'atto dell'approvazione della nuova normativa, aveva detto con fierezza che non era una legge ad personam e che il solo sospetto che volesse utilizzarla per se stesso era offensivo. Lo ha ricordato ieri il

responsabile Informazione dei Ds Giuseppe Giulietti, che visto il paradosso non ha potuto evitare un pizzico di sarcasmo: «Deve esserci un nuovo complotto contro il presidente del Consiglio - ha detto - perché o le agenzie hanno inventato la notizia o tra suoi avvocati c'è un infiltrato che cerca di metterlo in cattiva luce. Spero che Berlusconi sia tempestivo nella smentita per evitare che la consueta congregazione dei comunisti europei inizi il solito giro della diffamazione.

Lui è l'unico che può mettere fine a questo complotto. Ci attendiamo presto una ferma presa di posizione».

La smentita ovviamente non arriverà, perché attraverso i suoi legali il presidente del Consiglio ha effettivamente presentato un'eccezione di inutilizzabilità degli atti richiesti e ottenuti per rogatori dalla magistratura italiana. Come tutti avevano previsto.

Ma proprio il giorno prima i giudici della seconda sezione del

tribunale di Milano, presieduta dal dottor Vincenzo Perrozzello avevano respinto una richiesta analoga, nel processo per i fondi neri dell'Eni. Si tratta di un'ordinanza destinata a fare da apripista e infatti il pm del processo All Iberian, Francesco Greco ne ha preso atto e non ha dovuto fare neppure la fatica di presentare lunghe controdeduzioni. Si è limitato a depositarla, sottoscrivendo di fatto le sue motivazioni. Perrozzello, in 16 cartelle spiegava che solo un legislatore schizo-

frenico potrebbe utilizzare queste norme per annullare rogatorie viziate da difetti formali e soprattutto usarle retroattivamente. In particolare chiariva che esistono trattati internazionali che l'Italia ha firmato e ai quali anche la nuova legge fa riferimento, che non possono essere disattesi.

Adesso si vedrà se altre sezioni di tribunale lo seguiranno su questa strada. Per il processo All Iberian i giudici hanno aggiornato i lavori al 28 novembre e per quella

data renderanno nota la loro decisione. Nel frattempo ci saranno altre due occasioni per capire se questa prima ordinanza per così dire, ha dato la linea ai collegi che devono pronunciarsi su queste richieste. Venerdì e sabato ad esempio se si celebreranno i processi Imi-Sir e Sme, continuamente rinviati per gli impedimenti dell'imputato Cesare Previti, si vedrà quale strategia intendono adottare i giudici rispetto alla richiesta, già avanzata dall'imputato, di appellarsi alla nuova legge.

L'ordinanza di Perrozzello resterà a questo collaudo? A giudicare dal nervosismo che ha provocato nella maggioranza si direbbe di sì. Il sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina ieri sembrava aver perso letteralmente le staffe: «È stata violata la legge - sentenziava - Quel giudice ha violato la legge. Si tratta di un fatto che anche dal punto di vista delle possibili responsabilità non solo disciplinari ma anche penali, dovrebbe essere ogget-

to di accertamento». Insomma il magistrato che ha fatto le pulci alla nuova norma dovrebbe essere processato, non solo dal Csm ma da un tribunale.

Un altro schiaffo a Mediaset è arrivato ieri dal Tribunale del riesame al quale avevano fatto ricorso i vertici dell'azienda, che nelle scorse settimane aveva ricevuto la visita della guardia di finanza, supportata da tecnici informatici. La procura di Milano cercava documenti che dimostrassero le frodi fiscali e i falsi in bilancio di cui è accusato, tra gli altri, il presidente Fedele Confalonieri. I due pm titolari dell'inchiesta, Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo hanno trovato quello che cercavano e il tribunale, respingendo il ricorso di Mediaset, ha stabilito che data la gravità dei fatti contestati, non solo i magistrati avevano agito correttamente, ma avrebbero dovuto perquisire a tappeto l'azienda. Insomma, semmai hanno sbagliato perché hanno usato i guanti di velluto.

L'esterno del Palazzo di Giustizia di Napoli



Enrico Fierro

ROMA «Ma che facite, togliete le manette: io sono senatore della Repubblica». Sono diventati bianchi come i ceri che illuminano la chiesa della Madonna dell'Arco i finanziieri del gruppo repressioni frodi di Napoli, quando l'ingegner Salvatore Marano - che loro erano andati lì ad arrestare con l'accusa di associazione per delinquere - gli ha comunicato il suo status di senatore della Repubblica. Coperto da immunità parlamentare, anzi, copertissimo.

I finanziieri non sapevano che l'ingegnere il 13 maggio era stato eletto a Palazzo Madama nel collegio Acerra Pomigliano nelle liste di Forza Italia. Non lo sapevano loro e lo ignoravano i magistrati che da mesi indagano su una mega-truffa all'Unione europea.

Cose di Napoli, dove la giustizia ha tempi lunghi ed è spesso zoppicante. Cose che hanno già scatenato un putiferio. E' un caso «gravissimo», «apparentemente inspiegabile», ha detto subito il consigliere «laico» del Consiglio superiore della magistratura Mario Serio, di Forza Italia, minacciando l'apertura di una inchiesta del Csm per «per verificare l'esistenza di eventuali responsabilità omissive» da parte dei magistrati, ovviamente. Nessuno è disposto a credere alla buona fede dei pm. «Altro che semplice leggerezza e buona fede», tuona il senatore Mario Greco (Fi), questa è una vicenda «concreta» che «conferma maggiormente la indilazionabile esigenza di riformare la materia della responsabilità dei magistrati, della durata delle indagini preliminari e del più efficace controllo del Gip sulle richieste dei pubblici ministeri».

Altra legna al fuoco delle polemiche su giustizia e guerra civile. Ora la palla passa alla giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere. Ma la vicenda nella quale è coinvolto il se-

Ordine di custodia consegnato per errore ad un parlamentare. La destra si indigna: processate quei magistrati

Condannato per truffa, indagato per i fondi Ue ma il senatore Marano (Fi) gode dell'immunità

natore berlusconiano è di quelle pesanti. Marano è accusato di associazione a delinquere «finalizzata all'indebito conseguimento di contributi e finanziamenti erogati dallo Stato e dall'Unione europea nell'ambito del programma europeo denominato Fers, Fondo europeo di sviluppo industriale». Soldi, finanziamenti, contributi agevolati per costruire fabbriche, creare posti di lavoro in una delle aree del Paese dove di lavoro c'è bisogno come il pane. Dopo un anno di indagini, nel corso del quale sono stati passati al setaccio imprenditori e professionisti, il Nucleo repressioni frodi della Gdf scopre che con quei soldi - circa 18 miliardi di lire - sono state fatte operazioni immobiliari che con le industrie e i posti di lavoro hanno poco a che fare: l'acquisto di un terreno di 13mila metri quadri a Benevento, e la formazione di una società immobiliare a Ravenna, tutto già sequestrato dalle Fiamme Gialle, ovviamente. In una

delle società coinvolte nella truffa, il pubblico ministero Francesco Valentini scopre il nome del senatore forista, giudicato una sorta di socio occulto del business.

Mesi di indagini, poi, nell'aprile del 2001, la richiesta al gip degli arresti. Ma le ordinanze sono state emesse solo pochi giorni fa, un anno dopo. Dodici mesi nel corso dei quali è cambiato lo status dell'ingegner Salvatore Marano, ora senatore della Repubblica. Una carica alla quale l'ingegnere-costruttore teneva particolarmente. Lui, per la verità, avrebbe preferito candidarsi alla Camera, nel collegio di Secondigliano, ma il Polo in Campania gli preferì un altro candidato. All'ingegnere fu proposto di spostarsi al Senato nel collegio di Acerra-Pomigliano, lui non gradì affatto e i suoi supporter occuparono per due giorni la sede di Forza Italia. Furono lunghe riunioni e tensioni, al punto che per dividere i contendenti dovette intervenire la

polizia, ma alla fine l'ingegnere obbedì. Ora siede al Senato, giura di essere «completamente estraneo» e dice di «nutrire assoluta fiducia nella magistratura». Una carriera politica costruita in sordina, la sua, rari gli appuntamenti pubblici, scarsi i comizi, moltissime le cene e gli happening, ma sempre all'ombra del mattone. Anche se la passione per l'edilizia e per gli affari ha creato qualche guaio giudiziario al senatore. Una condanna di un anno e due mesi, con la sospensione condizionale della pena, da parte della prima sezione penale del Tribunale di Napoli per una truffa di 22 miliardi di lire a Bnl, Banco di Napoli e Banca Popolare di Napoli. Un giro di assegni scoperti e di falsi bonifici emessi con la complicità di funzionari di banca. L'allegria compagnia, oltre ai bancari sono coinvolti almeno sei congiurati del senatore Marano. «si procurava - si legge nella sentenza - l'ingiusto profitto ammontante a circa 22 miliardi

di lire, con conseguente danno dell'istituto di credito, con le aggravanti di aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante gravità e di aver commesso il fatto con abuso di autorità e di prestazione d'opera». Un anno e due mesi di reclusione, si legge nella sentenza depositata l'8 marzo di quest'anno, ben prima delle elezioni.

Assolto, invece, dall'accusa di estorsione contro alcuni soci di una cooperativa edilizia. Anche qui sono coinvolti alcuni parenti del senatore, che insieme ad altri «con reiterate minacce» ai soci della coop (non vi trascriviamo gli atti sulla proprietà degli appartamenti) «nonché nel prospettare l'intervento della camorra, costringevano i soci a consegnare la somma di 25 milioni (somma non dovuta) per procurarsi l'ingiusto profitto con danno di tutti gli assegnatari». Assolto, anche se i magistrati promettono di ricorrere in appello.

Segue dalla prima

Pericolose ossessioni

Ci siamo informati e abbiamo saputo di un presidente del Consiglio italiano decisamente fuori controllo. Ecco la scena: lui lanciato a testa bassa nella consueta invettiva contro le toghe rosse che avrebbero organizzato la guerra civile in combutta con il Pci; Aznar che cerca inutilmente di fermarlo e che poi si allontana scoraggiato; in sottofondo, le battute sarcastiche dei giornalisti madrileni. E' difficile ricordare situazioni simili. Nei vertici internazionali vige un cerimoniale rigoroso, i capi di governo non pronunciano una parola più del necessario, tutto è circunfuso di autorevolezza e decoro. Ad Acerra come a Timbuctu, nessun primo ministro ospite si lascerebbe andare a considerazioni squalificanti sul proprio paese. L'idea di descrivere l'Italia come un luogo dove la

magistratura congiura con i comunisti a fini golpisti, e di farlo inseguito da un codazzo di telecamere per le vie di una città spagnola, rivela la presenza di forme ossessive davvero preoccupanti. A parte i soliti laudatores, impegnati a difendere poltrone e prebende, questo genere di fissazioni complottarda ormai suscita qui da noi qualcosa di simile all'imbarazzo rassegnato di quei parenti alle prese con uno zio stravagante, ma non pericoloso. Purtroppo, a Parigi, a Londra o a Madrid il premier italiano è ormai un imperdibile attrazione, con quel che ne consegue per il prestigio dell'Italia. Può darsi, infine, che un simile e ripetuto comportamento risponda alla precisa strategia di dividere i cittadini, di creare un insanabile conflitto istituzionale tra potere esecutivo e potere giudiziario, di delegittimare l'opposizione calunniandola. E di arrivare, questa volta sì, a una guerra civile stolta e devastante.

A.P.

Il leader del Carroccio in piazza contro un preside di Cuneo che ha deciso, con l'accordo della Regione, di rispettare i suoi allievi musulmani

Chiude la scuola per il Ramadan, la Lega insorge

MILANO Nel rispetto della legge, quella coranica, e della circolare, questa italiana, anzi piemontese. Il preside della scuola media di Ceva e delle scuole elementari di Murazzano e di Sale Langhe, provincia di Cuneo, non si è inventato nulla: ha solo preso atto delle disposizioni superiori. Superiori davvero. Sabato infatti comincia il Ramadan, giorni di digiuno e di devozione per gli islamici in ogni parte del mondo, anche nella provincia grande, e il preside, Giorgio Canova, non poteva ignorarlo mentre leggeva la circolare diramata dalla direzione regionale del Piemonte, Ministero della pubblica istruzione, che invitava i capi d'istituto a redigere il calendario delle vacanze

scolastiche, tenendo conto, come si indicava in particolare all'articolo 4, del carattere di multietnicità delle classi, «previe opportune intese con il territorio». Il preside Canova ha tirato le somme e ha concluso: sabato festa per tutti e per l'inizio del Ramadan. Insomma, scrutando volti islamici tra i suoi allievi, ha preso atto: l'Italia è cambiata, è diventata multietnica, ospita genti di tante fedi religiose, e anche Cuneo deve recitare la sua parte, all'insegna non solo della tolleranza ma addirittura della lungimiranza.

La scelta può fare scalpore, mentre siamo chiamati all'unità nazionale e al patriottismo, sventolando il tricolore, ma, a pensarci bene, si pone semplice-

mente sulla strada dell'integrazione, che non è fatta solo di immigrati al lavoro ma anche di culture che si incontrano e si rispettano reciprocamente. Peccato che così non sia stata intesa la decisione del preside di Ceva, Murazzano e Sale Langhe, dal segretario provinciale della Lega Nord di Cuneo, Roberto Conti, che ha mobilitato i suoi parlamentari, l'incorruttibile Borghese in prima fila, seguito da Rossi, Brigone e dal consigliere regionale Dutto. Tutti insieme hanno rudemente protestato, mobilitandosi per fronteggiare il sacrilego preside di scuola media. Dichiarò Borghese minaccioso: «Qualora questa scelta così inopportuna venisse portata avanti concretamente

te le pur tranquille e pacifiche comunità interessate ne sarebbero fortemente scosse, tanto più tenendo conto del clima di tensione e di paura innescato dagli atti terroristici ispirati dal fondamentalismo islamico, che, proprio in Piemonte, ha trovato sostenitori e attivi propagandisti fra autorità religiose di quella fede». L'attivo propagandista per Borghese sarebbe l'imam di Porta Palazzo, primattore sulle tv nazionali e smentito, isolato dalla maggioranza dei suoi confratelli. Con finezza Borghese travolge nell'accusa di terrorismo immigrati che lavorano a Cuneo e dintorni e dipinge con le bombe in mano bambini, islamici, scolari delle elementari. Naturalmente Borghese

sente il dovere «di segnalare il grave pericolo che iniziative poco considerate come quella del caso in specie possano costituire un precedente che avallerebbe una prassi destinata a consentire le più variopinte iniziative, che in nome di un malinteso principio di pluralismo religioso, creino in realtà pericolosi conflitti culturali». Descritta la provincia di Cuneo come un'infuocata Vandea, Borghese e gli altri, per chetare gli animi, hanno indetto volantaggi e manifestazioni, promettendo ovviamente un'interrogazione parlamentare al ministro della pubblica istruzione Letizia Moratti, che dovrà rispondere, circolare piemontese in mano.

Le espressioni di Borghese sembrerebbero dare piena conferma ai risultati di una indagine della Fondazione Agnelli, dalla quale emerge che il cristianesimo è trattato in molti paesi islamici (Senegal, Libano, Giordania, Siria, Tunisia, Egitto e Marocco) in modo più tollerante di quanto non avvenga in Italia con l'Islam. o.p.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montecanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

È mancata all'affetto dei suoi cari

LOREDANA GUERNELLI
in Festi

La S. Messa sarà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore oggi 14 c.m. alle ore 15.00.

Bologna, 14 novembre 2001

O.F. Tarozzi-Armaroli

A tumulazione avvenuta, i figli Stefano e Erbert, la sorella Gigliana e i fratelli Vittorio e Luciano annunciano con dolore la scomparsa del loro caro

UMBERTO SCAGLIARINI
Cavaliere «al merito della Repubblica italiana».

Bologna, 14 novembre 2001

O.F. Tarozzi-Armaroli